ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

OSSERVAZIONI

SULLE

MALATTIE CRONICHE DEL FEGATO

DEL SIGNOR

GIOVANNI ANDREE M. D.

Tradotte dall' Inglese sulla seconda edizione uscita nel 1792. accresciuta dall' Autore di note del Signor MARTIN, e delle osservazioni sull' epatitide del Sig. CLARK.

Ad utilitatem vitae omnia consilia factaque nostra dirigenda sunt TACITUS.

IN PAVIA.

Presso il Bolzani.)o(Con approvazione.

E 10 31

=USNE Ø23659=

INTRODUZIONE.

LE malattie biliose essendo le più comuni fra le malattie croniche, meritano una particolare attenzione per parte dei medici pratici. Nel corso di dodici anni ho avuto pur troppo motivo di dolermi dello stato imperfetto delle cognizioni mediche su questo punto essendo io stato quasi per tutto quel tempo afflitto da una malattia biliosa che nissun Autore ha descritto, e che costantemente ha resistito ad ogni mio sforzo e a quelli de' miei dotti amici Medici, che mi curavano. In quest' imbarazzo, sono ricorso alle ricerche anatomiche, ed ho abbracciato tutte le occasioni che mi si presentavano per esaminare gli or-

organi affetti, in tutti quei ſoggetti che furon vittima di malattie di queſto genere. Mi luſingo alcune rifleſſioni che ſono per esporre ſaranno utili a ſollievo di quelli che ne ſono intaccati; e queſto è quello che m' impegna a renderle pubbliche, per quanto incomplete eſſe ſiano.

Siccome l'idropizia ſovente è una conseguenza delle affezioni biliose, mi ſia lecito di far oſſervare, che quando eſſa ha durato alcun tempo, ed è divenuta una malattia veramente cronica, la subitanea evacuazione delle acque, oſſia che ſi faccia per mezzo di un medicamento qualunque, o coll' operazione chirurgica, giammai manca di cagionare la morte del malato per la pronta *inanizione* che produce. Egli è per queſta ragione, che ſi debbono mettere fra

i rimedj pericolosi la *digitale purpurea* (1), la quale non si dovrebbe mettere

 in

(1) Attesa la virtù purgante e diuretica di questa pianta si è con buon successo usata nel trattamento delle idropizie dai Medici Inglesi e Tedeschi. Il Dott. DUNCAN riferisce che WILSON Speziale a Londra gli ha assicurato che un idropico al quale egli aveva dato solamente tre grani della polvere delle foglie della digitale rossa, ne aveva provato un sì violente irritazione, che il collo della vescica erasi infiammato, senza che però la secrezione dell'orina fosse stata notabilmente accresciuta. Il Sig. ASCH Medico di BIRMINGHAM disse al medesimo Dott. DUNCAN, ch' egli sovente aveva prescritto questo rimedio in infusione alla dose di una dramma e mezza in otto once d'acqua. Egli faceva prendere due cucchiaj di quest' infusione feltrata di quattro in quattro ore. Il Sig. DUNCAN non diede che una sol volta la digitale, ed essa non produsse effetto; ma egli l' ha veduta prendere dietro il consiglio di

al-

in uso, se non dopo aver impiegato i diuretici ordinarj, fra i quali la scilla tiene il primo rango.

Finora si è creduto generalmente in

In-

---

altri Medici in tre malati, ne' quali essa agì violentemente; e cagionò dei funesti accidenti. Essa però produsse del sollievo per la gran quantità d' orina, che fece evacuare. Due di questi malati ebbero poco dopo delle recidive d' idropisia e morirono. Il terzo che era un giovinotto robusto, si portò dopo due mesi a consultare per un' altra malattia il Sig. DUNCAN che dopo più nol vide (1). Diversi Medici hanno osservato che questa pianta ha la proprietà d' eccitare la voglia di vomitare, e di calmare la violenza e prontezza del polso; la qualcosa ha determinato M. COSXC ad impiegarla come un rimedio sedativo in un violentissimo delirio. L' esito sorpassò le sue speranze. Il Sig. G. JONES ha guarito col suo mezzo un delirio maniaco, e un' emoftisi.

(1) In una lettera inserita nei Commentari Me-

dici c

Inghilterra, che le malattie biliose provenissero dall' aumentata attività della bile. Parmi che si avrebbe più fondamento di attribuirle ora alla sua soprabbondanza, ora alla diminuita sua secrezione, ora alla sua *traslocazione*; ora finalmente alla sua cattiva particolare costituzione. Io le considererò sotto questi differenti aspetti.

Sarebbe superfluo descrivere quivi il fegato, la vescichetta del fiele, e i loro rispettivi canaletti. Io stesso ho confermato con alcune sperienze, che una parte della bile separata nel fegato; rimonta dal canale epatico nel canale

---

dici, un Medico di Londra dice che l'uso della digitale nell' idropisia diviene ogni giorno meno frequente e che è a presumersi che questo rimedio non tarderà a cadere nell' oblio (nota, del Sig. MARTIN)

escretorio della vescichetta del fiele, la quale con questo mezzo è riempiuta. Ho aperto il ventre di un cane, e gli ho legati i condotti biliari, al dissopra della riunione del canal epatico col canale cistico, e l'animale si è perfettamente ristabilito, dopo ch'io gli ebbi fatto la sutura de' tegumenti stati incisi. Quest' esperimento comprova che tutta la bile cistica rifluisce in questo serbatojo dai condotti biliari, e che non è bisogno di riccorrere per quest' oggetto ai canali epatico-cistici, i quali come molti suppongono, condurrebbero immediatamente la bile del fegato alla vescichetta del fiele.

La prima malattia biliosa della quale tratterò; è quella che riconosce per cagione una soprabbondanza della bile. Si è sempre riguardata questa soprab-

bon-

bondanza, come una delle cagioni di quelle diarree che ſono più comuni ne' paeſi caldi che in Inghilterra, ove eſſe provengono ſovente da universale laſſezza di tutta la teſſitura del corpo.

Un altro effetto di una ridondanza di bile è il vomito di queſto fluido che ſi manifeſta come uno ſforzo della coſtituzione per liberarſi dell'eccesſiva quantità di bile. Di queſti esempj me ne occorsero alcuni, oltre ai ſeguenti che terminarono o furono ſeguiti da altre malattie.

Queſta ſcarica di bile diviene in alcuni caſi abituale, e io ho anche oſſervata periodica, e ſuccedere il più delle volte o in uno ſtomaco pieno, oppure vuoto; per esempio appena alzandoſi da letto, o dopo aver mangiato lautamente e mi occorsero di oſſervare caſi

di ciascuno. Questi sintomi possono continuare per molti mesi fors' anche per anni intieri senza alterare essenzialmente la generale costituzione.

OSSERVAZIONE I.

G. H. Cav. di venticinque anni di costituzione sana e vigorosa nel 1773. incominciò a vomitare ogni giorno subito dopo pranzo molto di ciò che aveva mangiato, e un poco di pretta bile. Quest' incomodo continuò per tre anni senz' alcuna evidente alterazione della sua salute, e poi scomparve. Suo padre fu gottoso, ed egli stesso ebbe diversi insulti della malattia accompagnata da pletora. Questo sintoma sembrava nel presente caso come uno sforzo salutare della natura di espellere il sopra-più che eravi di bile. OS-

OSSERVAZIONE II.

W. A. S. di quarant' anni, passò in differenti volte sei anni nell' India, dove egli ebbe ripetuti attacchi di malattie biliose. Quando egli fu veramente riservato e nel mangiare e nel bere godette buona salute. Ma avendo fatto uso abbondantemente di alimenti troppo pingui appetitosi molto donciti, sempre gli producevano vomiti bilioſi. Il rimedio che questo cavaliere usava era un purgativo aloetico, ogni volta che i suoi intestini non erano rilasciati. Imperocchè la stitichezza in lui produceva oppressione allo stomaco, capogiri, e qualche apparenza d' itterizia, massime attorno agli occhi.

OSSERVAZIONE III.

L. W. Zitella di vent' anni fu presa nel 1785. da vomito di bile alla mattina nell'alzarsi da letto che ritornava ogni giorno per cinque mesi. Allora ella ne fu frequentemente assalita anche nel dopo pranzo. Continuato così per circa un anno, cessò: ne nacque una stitichezza e l' idropisia fu il fine fatale della malattia. In questo caso è probabilissimo che queste male conseguenze si avessero potuto prevenire riccorrendo a medicine aperitive che si doveano prescrivere quando si arrestò il vomito bilioso alle quali si doveano aggiungere i tonici fatto che avessero il loro effetto.

Un altro effetto proveniente da questa cagione è un' riassorbimento della bile e il di lei trasporto nella circolazione.

ne. Questa circostanza si dimostra dalla comparsa di sintomi d'itterizia, riproducendosi frequentemente per qualche errore che gli ammalati commettono nella dieta. Questo si manifestava al color giallo negl'occhi, e nella cute, particolarmente verso le tempia; e continuando una tal cagione non è raro osservarne un'itterizia confermata e ostinata.

OSSERVAZIONE IV.

M. N. orefice, di circa trentacinque anni nell'agosto del 1786 mi consultò, egli è stato allora afflitto per quattro mesi da un'itterizia confermata; per la quale, com'egli stesso confessava, aveva preso moltissime medicine senza trarne alcun benefizio. Del resto la sua salute era buona: egli era piuttosto stit-

tico

tico, ma poco ne soffriva, nè mai aveva provato dolori acuti o spasmi nel destro lato; o vicino al fegato di modo che si potesse aver ragione di credere che vi fossero calcoli biliari.

Dopo aver considerato attentamente questo caso, sospettai che la malattia potesse provenire da un eccesso di bile In conseguenza gli ho prescritto le pillole composte di aloe, sapone, rabarbaro, e gomma ammoniaco affine di rilasciare dolcemente gli intestini. Poi ho ordinato di prendere tre volte al giorno un cucchiajo da tee di elissire di vetriolo acido e tintura stomatica, di ciascune parti eguali. Finalmente ho ordinato di lasciare il burro e le grascie, e di mangiare abbondantemente aranci della china, ed altri frutti acidi dolci.

Da queste medicine in pochi giorni

ne

ne ebbe benefizio; e in quindeci giorni svanì intieramente la sua itterizia.

Allora tralasciò di prendere ogni medicina, ma la sua malattia ricomparve in Settembre, quando fu nuovamente curato cogli stessi mezzi. A principio di dicembre ebbe un' altra recidiva, e allora fu curato soltanto colle gocce acide, e cogli acidi vegetabili.

L' abbondanza della bile sembra anche capace d' indebolire il sistema muscolare. Ed io sono del tutto persuaso che alcune ostinate eruzioni cutanee nascono da questa cagione, delle quali mi occorsero vederne dei casi. Ma questa ridondanza di bile (quando fassi acre o putrida) assorbita nel sangue si deve pure riporre come una cagione eccitante delle febbri biliose non rare in Inghilterra in primavera, autunno, e

nel

nelle estati calde e secche, e di una delle più comuni malattie degli Europei nelle Indie orientali e occidentali.

I Medici pratici di quei climi parlano ordinariamente di una bile acida ed alcalina, allegando che nella prima gli acidi accrescono la malattia, e sono al contrario salutevoli nell' altra: però le esperienze instituite sulla bile hanno mostrato ch' essa non diviene mai acida, e che d' altra parte essa non passa più prontamente alla putrefazione quanto la maggior parte degli altri umori animali (1). Convien dire adunque che la bile aci-

(1) La bile nel suo stato naturale non è essenzialmente nè acida nè alcalina. Però, dice il Dott. COX, essa sembra avere più disposizione all' alcalescenza di tutti gli altri umori animali, perchè essa tende di più alla putrefazione. Ma il Sig. MACK-

acida che taluno vomita in ſimili caſi ſia

MACKLURG oſſerva opportunamente, che quantunque i principj coloranti e amari della bile ſiano i prodotti della putrefazione animale, eſſi non lasciano di arreſtare i progreſſi di queſta putrefazione e d'impedire la corruzione della linfa coagulabile, la quale fa pur parte della bile, e che come ſi ſa è molto ſettica. D'altronde dice che paſſa dallo ſtomaco nel duodeno un ſugo acido, e che nello ſtato di ſalute quaſi tutta la bile è coagulata nell'iſtante medeſimo ch'eſſa entra nell'inteſtino. Non è egli poſſibile che un poco di queſt'acido penetri nel coledoco, e tosto vi formi biliose concrezioni. Però ſiccome il ſangue che ſerve alla ſecrezione della bile proviene da organi nei quali ſi fanno coſtantemente fermentazioni proſſime molto alla putrida decompoſizione, è probabile che tuttociò che favorisce la putrefazione del ſangue, aumenta anche la quantità della bile; da ciò proviene che queſta secrezione è abbondante ſoprattutto ne' tempi umidi e caldi, e che queſta coſtituzione rende le malattie biliose frequentiſſime. (nota del Sig. MARTIN)

ſia ſtata ſeparata nello ſtomaco ſteſſo; oppure ch' eſſa abbia contratta queſta qualità per mezzo degli alimenti che ſi trovavano nello ſtomaco, o nelle ſue vicinanze. Su di ciò consultiſi BOERHAAVE.

E' certo che le ſoſtanze acide non ſono convenienti a certe malattie biliose. Però quando ſi conſidera che in certe circoſtanze lo ſtomaco medeſimo separa una ſoprabbondanza di acido, l'ipoteſi dell' acidità della bile viene in gran parte rovesciata. Ciononoſtante il metodo curativo che quei Medici usano è aſſolutamente ragionevole, eſſi cercano di eccitare mercè l'emetico, un' evacuazione sollecita e immediata dell' umore peccante; dopo di che danno arditamente la china, e aſſicurano, fondati ſull' esperienza, che queſto è l' unico mez-

mezzo di trattare e guarire le più peri-
colose malattie di queſta ſpece.

Credo veriſimile, che la bile acqui-
ſti una qualità irritante capace di cagio-
nare diarree, e alcune ſpece di febbri,
ſebbene non creda che ciò avvenga sì
frequentemente come ſi pretende. La
maggior parte delle malattie di queſta
spece provengano a quel che penso dal-
la ritenzione nello ſtomaco, e negl' in-
teſtini di alimenti non digeriti, i quali,
corrompendoſi, divengono anche la ve-
ra cagione di queſte febbri. Imperocchè,
ſiccome è certo che la bile fuora del
corpo non ha che poca tendenza alla
putrefazione, è veriſimile che le ſoſtanze
animali ricevute nello ſtomaco s'impu-
tridiscano colà più preſto della ſteſſa
bile. Il Medico deve ſempre riportarſi
alla cagione della malattia, e il tratta-

mento di cui parlo essendo diretto in questa maniera, credo inutile d' insistere ulteriormente su questo oggetto. Raccomando però l'uso generoso degli acidi sufficientemente diluiti. Si può, a cagion d'esempio, farne la bevanda ordinaria degli ammalati, essendoche essi decompongono in parte la bile, e diminuiscono ancora gli accidenti.

La bile umana è di una natura oleosa e mucosa; è una spece di sapone animale (1). Ella è adunque di natura al-

(1) BOERAAVE è il primo che abbia riguardato la bile come un sapone. HALLER e GAUBIO hanno addottato quest' opinione; ma se essa è solo fondata sull' alcali fisso e l' olio che si estrae col fuoco dalla bile, si potrebbe dire parimenti, che il latte è un sapone. Altri Chimici hanno detto che la bile era di natura resinosa: altri hanno preteso che la sua grande efficacia proveniva dal fer-

alcalescente. Quest' calcali si decompone

ferro che vi è contenuto. Di tutti gli umori animali non ve n' hanno che abbiano più analogie fra loro e col sangue, quanto la bile ed il latte, tanto a cagione della materia coagulabile che è la base comune a tutti questi fluidi, quanto a cagione del principio zuccherino che essi contengono. Il Sig. MACLURGS opina che la materia colorante il sangue, avvegnacchè essa sia d' una natura analoga a quella della bile, vi si trovi nonostante in uno stato differente. Ecco com' egli classifica, relativamente al loro grado di animalizzazione, gli umori che hanno tra loro più analogia. Il latte, il giallo d' ovo, il sangue, e la bile. Il latte è, dic egli, l' umore che ha subito minor animalizzazione; e quello che ne ha subito di più è la bile.

E' provato presentemente, che la bile della vescichetta del fiele è composta, come il sangue e il latte, di tre differenti materie, cioè d' un acqua carica di sal muriatico, e che non è susceptibile di coagulazione; d' un olio animale, il qua-

e diviene inerte coll' azione degli acidi a

lo

quale sviluppato per mezzo di un acido, diviene infiammabile, s' inspescisce come una resina e mantiene il colore della bile; e finalmente d' una materia biancastra di natura caseosa o fibrosa, la quale si putrefa, o diviene di una consistenza cornea e insolubile tanto nell' acqua che nello spirito di vino (Vegg. RAMSAY, *differt med. de bile*, e la memoria del Sig. CADET in quelle dell' accad. R. delle Scienze di Parigi, 1767.) Queste materie sono unite fra loro in tal maniera che mai esse si separano spontaneamente neppure quando un poco di calore ha fatto svaporare la parte acquosa della bile, la quale forma allora una massa secca e fragile. Ma è singolare che la decomposizione della bile ha luogo prontamente quando si saturi di un acido. Havvi dunque dell' analogia tra la composizione della bile e quella del sapone, avvegnacchè essa non manifesti la sua proprietà saponacea nel miscuglio della grascia coll' acqua; il che forse proviene dal sal marino che essa contiene. Il Signor GOL-

DO-

lo l' ho esperimentato su di me medesimo

DOVITZ ha sparso dei dubbj sulla qualità saponacea della bile colle sue sperienze, da cui risalta ch' essa è composta di linfa coagulabile, d' acqua, ed una terra animale infiammabile; ma i Signori RICHTER e DELIUS hanno persistito nell' antica opinione (Vegg. *Experimenta et cogitata circa bilis naturam* 1788.)

Qualora si rifletta alla quantità d' alimenti acidi, o accescenti, i quali non vengano smaturati nello stomaco; e che ogni giorno si mescolano alla bile nel duodeno, si comprende facilmente che, tutto contribuendo alla formazione del sugo, questo umore medesimo è decomposto, i suoi più grossolani alimenti sono evacuati colle feci, e che le sue parti più fluide, le quali hanno perduto il loro colore, e la loro natura biliosa, sono mescolate al sugo nutritizio, e con lui ritornano nella massa del sangue; di modo che la bile è ogni giorno decomposta e riprodotta. Ma è necessario una certa energia del sistema per la preparazione di una bile di buona qualità; il

che

in una febbre biliosa. L' uso degli acidi è efficaciſſimo contro queſte ſorti di malattie nelle Indie Orientali, e per facilitare l' effetto dei purganti, ſi coſtuma di far bevere della limonata ai malati. Non ſe n' è tratto minor vantaggio nelle Indie Occidentali. L' uso moderato della frutta acida è come lo dice

FOR-

---

che prova lo ſtato acquoso nel quale eſſa è nel feto, e lo ſtato di perfezione al quale eſſa arriva per gradi a misura che il corpo prende accrescimento; ecco perchè è difficile rigenerare la bile esauſta, o riſtabilirla quando eſſa è ſtata viziata o corrota. IPPOCRATE conſiliava già di dare degli acidi alle persone biliose. Sembra che l' analiſi chimica venga in ſoccorso del ſuo precetto. Risulta dagli esperimenti del Sig. VILLINK che gli acidi vegetabili agiscano ſulla bile nella medeſima maniera quanto gli acidi minerali (Vegg. la Patolog. di GAUBIO traduz. tedesca di GRUNER, p. 177. (Nota di M. MARTIN)

FORDYCE utiliſſimo in quei climi, e nelle ſtati calde, per prevenire le diarree, le diſſenterie, e la *cholera*.

Ma quando i malati non poſſono usare acidi, per abbondanza di acidi nel loro ſtomaco, convien far loro bevere molt' acqua; imperocchè ſiccome l' acqua ſi mescola faciliſſimamente colla bile eſſa l' indebolisce, e diminuisce la ſua acrimonia; l' acqua vinata, il cidro, il ſiero, il thè ſi poſſono accordare a queſti malati; ma la birra e le altre bevande ad eſſa analoghe ordinariamente ſono nocevoli; ſi deve proscrivere assolutamente l' acqua vita e ogni ſorta di liquori spiritosi. Però conviene amminiſtrare gli acidi con una certa moderazione; imperocchè quando se ne prescrive più di quello che neceſſiti per neutralizzare la bile, l' acido ſoprabon-

bondante rimane nello ſtomaco e negl' inteſtini, e può cagionare tutti gli accidenti che nascano dalla presenza di un' eccessiva acidità. Se al contrario si aggravi di sostanze animali, s' accresceranno gli accidenti di una costituzione biliosa, perchè questo regime produce una troppa gran quantità di bile, oppure le concilia una cattiva qualità, la rende più viscosa e più seprica (1) di quello ch'essa fosse nello stato di salute; questo è quello che prova particolarmente l' esempio degli Europei che vivono nei climi caldi. Essi sono

assai

(1) Tutto ciò che qui l'Autore dice relativamente agli alimenti animali non è forse dimostrato rigorosamente, avvegnacchè i pratici non l'ammettano molto generalmente. Veggasi ciò che se questo soggetto ne dice CULLEN nel primo vol. della sua materia medica (Nota di M. MARTIN)

assai più soggetti alle malattie biliose quando prendano molto nutrimento animale, di quello che li siano i nativi del paese che bevano molt' acqua, e che si nutrano principalmente di vegetabili; tuttociò prova, che non bisogna mangiare carni se non con moderazione e una sol volta al giorno. Forse sarebbe ancora cosa più prudente di privarsene affolutamente per uno o due giorni alla settimana. Gli altri alimenti debbono essere leggieri, diluenti, e tratti soprattutto dal Regno vegetabile. BLANE nel suo trattato delle malattie dei navigatori, raccomanda il vino di Madera, e il vin rosso di Portogallo. Al contrario gli alimenti salati, la maggior parte dei pesci, le Pasticcierie dolci, il burro massime fuso e arrostito, e tutte le speci di grasce, nuocono estremamente.

Un

Un altro ponto eſſenziale per le perſone ſoggette a queſti accidenti ſi è di mantenere sciolto il ventre. Se ciò ſi possa ottenere col ſolo regime, ciò rieſcirà anche meglio che colle medicine. Contuttociò non ſi poſſono dare su queſto particolare regole generali, perchè abbadando convenientemente alla ſua ſalute, ciascuno potrà giungere a determinare da lui medeſimo il genere di regime, che gli sarà più vantaggioso. Io ho oſſervato che ſi riusciva beniſſimo nell' intento ſervendoſi del mele in luogo del burro (1). Il mele è un alimento saniſſimo per quelli che lo poſſono sopportare.

---

(1) Queſta maniera di cuccinare non è del guſto comune: ma l' Autore è Inglese; e ſi è tanto immitato ciò che proveniva da queſta nazione, che ſi potrebbero provare anche ſomiglianti *rogoue*;

portare. Egli è anche utile bere qualche volta alla ſera andando a letto della tisana d' avena un po calda. Si può anche tentare di mantenere sciolto il ventre privandoſi affatto di burro e di grascia.

Un mio amico trovandoſi a caccia nel mese di Settembre 1781, fu aſſalito da una *cholera* nella quale i vomiti ritornavano di tanto intanto, e poi ceſsavano. Due giorni dopo l' attacco, il malato ebbe una diarrea. Il primo giorno, andò di corpo per ben trenta volte. Egli non prese altro che tisana d' avena, e il male paſſò senza l' ajuto di alcun altro rimedio. BLANE fa pure menzione di un malato il quale in una febbre gialla trasse gran vantaggio da queſta bevanda ch' ei prese in gran quantità.

L' esercizio, o il moto di corpo è un mezzo efficacissimo per eccitare l' azione del fegato, quella degl' intestini e degli altri organi della digestione, ma bisogna proporzionarlo alle forze dei malati, e agli effetti ch' esso produce. Il moto a cavallo è certamente il migliore per le persone biliose, ma bisogna accompagnarlo colla mutazione d' aria. Un' aria fecca e fortificante si è quella che meglio conviene.

In generale ogni esercizio nel quale il corpo è obbligato di piegarsi sovente in differenti direzioni, e di grandissimo vantaggio in somiglianti casi. Su questo soggetto puossi consultare FULLER, e gli altri Autori che hanno scritto sulla medicina ginastica. Si potrebbe anche usare con speranza di successo, e come un rimedio inocente, del don-

dolo

dolo che da poco in quà è stato con-
figliato dai fisici: Le commozioni violenti
di corpo, cagionate dalla tosse, o dal-
le scosse, come quelle che proverebbe-
ro da un cavallo che avesse un trotto
duro, sono nocevoli, perchè esse ca-
gionano dolore, ed aumentano con ciò
gli accidenti bilioſi. Ne' casi, in cui
esistessero calcoli, o nei condotti biliari,
o nella vescichetta del fiele, potrebbe-
ro con ciò essere messi in movimento,
irritare gli organi e cagionare degli
spasmi ed anche lo stiracchiamento dei
condotti biliari. Nel 1786. morì quà
una donna di stiracchiamento della ve-
scichetta del fiele prodotto da un cal-
colo ivi contenuto.

Le passioni dell' animo influiscono
anche moltissimo sugli organi destinati
all' elaborazione e alla secrezione della

bi-

bile. Sovente ho offervato, che l'inquietudine e la rabbia cagionavano reiterate malattie biliose.

Hildano, e dopo lui molti altri hanno veduto contuſioni, e colpi nel capo eſſere seguiti da malattie di fegato mortali: come a cagion d'esempio raccolte di pus in quest' organo. Il vomito bilioso ſuccede ſovente prestisimo nelle Indie Orientali, a lesioni accidentali di cervello, e allo straordinario riscaldamento della testa ne' così detti *colpi di ſole*.

Ho già avvertito che bisognava cercare di mantenere libero il ventre nelle persone ſoggette alla soprabbondanza di bile. Se quest' effetto non può eſſere ottenuto mercè il ſolo regime, bisogna dare dei purganti che agiscano ſenza troppo irritare. Su di

ciò

ciò non si può dare verun precetto generale; perchè l' azione dei medicamenti varia nelle differenti persone . L' olio di ricino è un buonissimo rimedio in simile caso . Alcuni si servono anche della manna col sal di Glaubero ; essi vi aggiungano anche talvolta delle acque riscaldanti e cordiali . Si può anche in caso d' atonia d' intestini , raccomandare il rabarbaro , che è nello stesso tempo purgante e tonico ; ma che però lascia talvolta dopo di se una certa siccità d' intestini . Hannovi circostanze nelle quali si antepongono gli aloetici a cagione della certezza della loro azione , la quale però ha l' inconveniente di portarsi sul sistema emoroidale .

Alcuni Medici pretendono che il calomelano combinato al sapone e al rabarbaro , evacua più bile di qualunque

altro

altro rimedio : ma in queſte circoſtanze, le acque minerali purganti sono i più convenienti purganti che ſi possano mai preſcrivere. Quelle di *Cheltenham* in Inghilterra convengono più d' ogn' altra, perchè eſſe purgano il ventre, ſenza indebolire, in grazia del ferro che eſſe contengono.

Si potrebbe fors' anche raccomandare la navigazione in certi caſi oſtinati, perchè il mal di capo ch' eſſa cagiona è accompagnato da un' atonia o da un indebolimento analogo agli effetti dell' oppio, o a quello stato di debolezza che ſuccede alle forti emorragie : ma però questo mal di capo non indebolisce realmente tanto come l' oppio, o come una tal perdita di ſangue. I viaggi ſul mare potrebbero altronde eſſere utili a cagione della qua-

li-

Quando un malato è frequentemente assalito da diarrea biliosa, si fa pallido e gonfio ed ha un color bianco melanconico, e una tinta gialla negli occhi, accompagnata da gran incomodo verso alla bocca dello stomaco, alle volte con una non naturale appetenza agli alimenti, ed una febbre lenta, si deve sospettare fortemente un epatitide cronica. Se ad un' ostinata stitichezza succede la diarrea, ed il tenesmo, e se vi è un senso di peso, ed un dolore gravativo nel destro ipocondrio premendo il dito sotto alle false costole, allorchè il malato giace in una positura orizontale, la malattia è anche più certa. Ma se vi è anche una siccità e durezza delle gengie, un dolore verso le sommità della spalla, ed una inabilità di sternutare, non vi può esser dubbio della di lei presenza.

Essa talvolta incomincia in forma di una remittente, o di una febbre irregolare intermittente, accompagnata da violenti dolori verso la bocca dello stomaco, ed una tinta gialla agli occhi, e quando due paroffismi di freddo accorrono nello spazio di 24 ore, questa malattia si deve molto temere. Essa il più delle volte attacca le persone la cui costituzione è stata molto alterata dalle malattie nei climi caldi, e quelli che vivono poveramente e che sono addetti ad abusare delle bevande de' liquori spiritosi.

CURA

Nella spece acuta, le ripetute cacciate di sangue, conforme alle forze del malato, non si debbono mai ommettere. Due libbre di sangue, e in alcuni casi quat-

quattro ſi debbono levare nello ſpazio di 48. ore, Si eseguirà ſempre il regime refrigerante; ed in un corſo di frizioni mercuriali ſi deve incominciare ſenza dilazione, e ſi continuerà finchè ſi manifeſti una leggiere salivazione. Qualche volta ſi applica al lato un veſcicante, ma ſi riguardò mai come eſſenzialmente neceſſario per la cura. Quando un medico è chiamato nel primo attacco della malattia, queſto metodo di cura generalmente la diſſiperà in breve tempo, ma quando il malato ha ritardato alcuni giorni a chiamar ſoccorſo, il che pur troppo ſovente accade, ſarà neceſſario dare alcune doſi di calomelano due o tre volte al giorno per facilitare l' azione del mercurio sulla bocca; poichè egli è ſtato oſſervato, che la formazione del pus era rapidiſſima in alcuni ca-

ſi creati. Ed egli è ſtato determinato quaſi a certezza per eſperienza, che ſe una leggiere ſalivazione manifeſtaſi prima che ſucceda la ſuppurazione, eſſa non ha poi luogo in seguito. L' ammalato deve però eſſere ſegretamente tenuto di viſta altrimenti una violenta ſalivazione potrebbe eſſere la conseguenza di porlo sotto alla cura mercuriale in queſta maniera precipitosa, la quale pregiudicarebbe alla coſtituzione. E queſto metodo non dovrebbe mai eſſere meſſo in pratica, ſe non in caſo della più grande neceſſità.

Nella spece cronica si ricorreva immediatamente alle frizioni mercuriali, senza uſare alcuna previa evacuazione, o aſpettare per prescrivere alcun' altra preparazione qualunque; e ſe il malato aveva ritardato ad uſare la preſcrizione

= INV. Sb 38 =

B

Al

BI
AF

BI
AT